



Leonid Savin

Bucarest è utilizzata dagli Stati Uniti e dalla NATO per operazioni attive in diverse direzioni strategiche.

Oltre all'attiva posizione antirussa (e antibielorussa) della Polonia, la cui leadership politica sta cercando di essere più aggressiva di alcuni membri della Vecchia Europa, un altro membro dell'Europa orientale della NATO, la Romania, merita particolare attenzione.

L'11 febbraio 2022 il Segretario Generale della NATO Jens Stoltenberg ha annunciato i piani per il dispiegamento permanente di un gruppo tattico a guida francese in Romania, insieme agli impegni in Bulgaria, Repubblica Ceca e Ungheria.

All'epoca questa decisione sorprese molti, ma da un punto di vista geostrategico era abbastanza ragionevole. Se guardiamo la mappa della regione, appare subito chiaro il motivo per cui le forze occidentali stanno cercando da tempo di conquistare un punto d'appoggio in quella regione. Non si tratta solo dell'accesso al Mar Nero (245 chilometri di costa) e del controllo del Delta del Danubio, utilizzato per il trasporto di truppe ed equipaggiamenti fin dai tempi dell'Impero Romano.

La Romania ha lunghi confini con Ucraina, Moldavia e Serbia. Tutti e tre i Paesi sono visti dall'Occidente come zone di influenza russa attiva. Pertanto, è importante per la NATO, e soprattutto per gli Stati Uniti, stabilire la propria egemonia in quei luoghi, e la Romania è la più adatta come base principale per tali operazioni. Gli eventi recenti dimostrano che sono entrati in una fase attiva di azione.

Il porto di Costanza è regolarmente utilizzato dalle truppe della NATO come hub strategico per le operazioni e le esercitazioni nel Mar Nero e anche al di là di esso (c'è una base aerea nelle vicinanze). Pertanto, il dispiegamento di forze aggiuntive in Romania è conveniente anche in termini di logistica. L'anno scorso la 101esima divisione aviotrasportata d'élite degli Stati Uniti "Screaming Eagles" è stata trasferita nel sud-est della Romania e ha immediatamente iniziato a condurre un addestramento vicino al confine con l'Ucraina. In quel periodo gli americani, insieme a britannici e rumeni, stavano testando i sistemi missilistici HIMARS. Anche se i vertici della divisione hanno dichiarato di essere pronti a entrare in Ucraina per combattere le truppe russe non appena verrà dato loro l'ordine entro poche ore. Vale la pena di aggiungere che questa divisione porta anche il nome di "primo colpo" - sono stati i suoi combattenti a iniziare l'invasione dell'Iraq nel 2003, e ancora prima hanno preso parte all'occupazione del Vietnam. Si tratta di squadre d'assalto con veicoli blindati mobili, che sono le più addestrate e considerate le più pronte al combattimento per le operazioni offensive.

In generale, la Romania ospita diverse strutture della NATO, come la NATO Force Integration Unit (NFIU), il quartier generale della Divisione multinazionale e la Brigata Sud-Est. La Romania ospita anche il Centro di eccellenza NATO per l'intelligence operativa (HUMINT COE).

Anche Bucarest ha svolto un ruolo nello sviluppo della difesa informatica dell'Ucraina. Nel 2014, il vertice della NATO in Galles ha istituito cinque fondi fiduciari con un focus ottimizzato per aiutare l'Ucraina a modernizzare le sue capacità di difesa, anche nel settore della difesa informatica. Il Fondo fiduciario per la difesa cibernetica della NATO è stato istituito e dichiarato operativo nello stesso anno con lo scopo specifico di sviluppare le capacità di difesa nel cyberspazio. La prima fase del progetto del fondo è stata completata con successo nel 2017 sotto la guida della Romania - con un focus sulla protezione delle infrastrutture informatiche critiche come priorità.

Ricordiamo che i militari rumeni fanno parte anche di un battaglione multinazionale che staziona nei pressi del cosiddetto Suwałki Gap (o corridoio) in territorio polacco, nelle immediate vicinanze della regione di Kaliningrad.

La Romania è anche tra i diciassette Stati membri dell'Unione Europea, più la Norvegia, che intendono acquistare congiuntamente due miliardi di euro di munizioni di artiglieria da trasferire all'Ucraina.

Per quanto riguarda gli ultimi eventi, il 20 marzo la Romania ha iniziato a svolgere l'esercitazione navale multinazionale "Sea Shield 2023" nel Delta del Danubio e nel Mar Nero. E questo in prossimità del territorio ucraino, bloccato dal mare dalle forze navali della Russia. In altre parole, la provocazione è evidente.

La provocazione non consiste solo nella formazione di nuove basi e strutture militari nelle immediate vicinanze della Russia e dei suoi alleati, ma anche nei voli di aerei da combattimento, nell'organizzazione di manovre militari permanenti. Gli Stati Uniti e altri

Paesi della NATO hanno stabilito il trasporto via terra di armi e attrezzature militari per l'Ucraina dai porti della Grecia e della Bulgaria. Questo perché il passaggio attraverso lo stretto del Bosforo è chiuso alle navi militari.

Le manovre coinvolgono 30 navi da guerra e 14 aerei. Sono coinvolti circa tremila e cinquecento militari. Oltre alla Romania, all'Albania, alla Turchia, partecipano Stati Uniti, Francia, Paesi Bassi, Portogallo, Gran Bretagna, Polonia, Bulgaria, Grecia, Georgia e Moldavia, che non sono membri della NATO.

Il fattore moldavo e ucraino

La politica estera della Moldavia è invariabilmente associata alla Romania per ragioni culturali e storiche. L'attuale leadership filo-occidentale di Chisinau conduce infatti una politica apertamente filo-rumena (e quindi filo-NATO).

Il 22 marzo, il Presidente della Moldavia Maia Sandu ha firmato un decreto che stabilisce che il rumeno sarà la lingua ufficiale del Paese. In precedenza, il 16 marzo, la maggioranza del Parlamento moldavo aveva votato a favore di questo cambiamento. Dal punto di vista della continuità storica, si tratta di un'assurdità, poiché la lingua moldava è registrata nei documenti prima di quella rumena. Esiste anche il rumeno antico, cioè il rumeno orientale dei Valacchi in Valacchia e Transilvania, ma si tratta già di sottigliezze linguistiche e filologiche. Nel contesto politico, la lingua moldava è più primaria, ma l'allievo di George Soros mette tutto "sottosopra" con lo scopo esplicito di romanizzare la società moldava per la sua ulteriore inclusione nell'orbita geopolitica del vicino.

Alla romanizzazione della Moldavia stessa, viene automaticamente sollevata la questione dell'appartenenza della Repubblica Transdnirena moldava e persino di una parte del territorio dell'Ucraina, dal momento che le etnie romena e moldava vivono nelle regioni della Transcarpazia, di Chernovetsk, di Ivano-Frankovsk e di Odessa. Data l'ubicazione della base militare russa e del più grande deposito di munizioni nella regione, la PMR potrebbe diventare un obiettivo per nuove provocazioni, sia da parte moldava che ucraina.

Per quanto riguarda l'aspetto militare, questo mese si è saputo che l'UE spenderà altri 40 milioni di euro per le forze armate moldave. Secondo i documenti dell'UE, la maggior parte del denaro sarà speso per "radar di sorveglianza mobili a lungo raggio basati a terra", che aiuteranno la Moldavia a controllare il suo spazio aereo. Altri fondi saranno destinati a "veicoli tattici leggeri e pick-up ad alta mobilità", "carrelli elevatori, autobus e camion", "apparecchiature di comunicazione" e hardware e software anti-hacking.

È interessante notare che sarà l'Estonian Defense Investment Center a gestire gli acquisti in Moldavia.

Anche gli Stati Uniti hanno in programma di aumentare l'assistenza. Si parla almeno di un importo vicino alla sovvenzione UE di 40 milioni di euro.

Tutto questo avviene sullo sfondo di accuse infondate alla Russia, secondo cui Mosca starebbe preparando un colpo di Stato a Chisinau. Questa inverosimile scusa viene utilizzata sia per fare pressione sull'opposizione sia per reprimere chiunque si opponga alle politiche dell'attuale leadership del Paese. È stata anche menzionata la minaccia dei missili russi, sebbene solo frammenti di missili ucraini di difesa aerea siano caduti sul territorio moldavo. C'è il rischio che il pompaggio di armi occidentali in Moldavia avvenga contemporaneamente all'introduzione di un contingente NATO, con il pretesto della necessità di mantenere questi sistemi d'arma.

Per quanto riguarda l'Ucraina, va notato che Bucarest e Kiev sono in disaccordo su una serie di questioni. Analogamente alla posizione dell'Ungheria, la Romania ha espresso preoccupazione per lo status della comunità etnica rumena in Ucraina, che è stata privata di una serie di diritti civili.

Il 22 marzo, il ministro dei Trasporti rumeno Sorin Grindianu ha dichiarato che "l'Ucraina non ha ancora permesso alle navi rumene di accedere al canale di Bystroe per effettuare misurazioni e non ha indicato quando gli specialisti rumeni potrebbero partecipare a tali attività come osservatori sulle navi ucraine".

La senatrice rumena Diana Șoșoacă ha addirittura presentato un disegno di legge che chiede la "condanna del Trattato di buon vicinato e cooperazione tra Romania e Ucraina" e chiede alla Romania di annettere i territori che un tempo facevano parte della Romania interbellica.

Ciò suggerisce che una certa parte della società rumena e gli attuali politici sono critici nei confronti dell'Ucraina. L'aumento della spesa per Kiev dal bilancio statale, che, secondo la politica generale dell'UE, avverrà inevitabilmente, aumenterà il grado di questi sentimenti.

Un anello importante del cordone sanitario

Naturalmente, nel contesto dell'Europa dell'Est, occorre tenere conto anche delle azioni dei suoi vicini. Tanto più che, secondo Politico, la NATO ha in programma di aumentare il suo contingente militare al confine orientale fino a trecentomila persone.

Di conseguenza, ciò significa un'ulteriore militarizzazione di Romania, Bulgaria, Polonia, Stati baltici, Slovacchia e Ungheria, che non sono ancora attivi nella russofobia.

Nel 2022, la Bulgaria ha approvato il dispiegamento di un gruppo tattico NATO di 800 truppe italiane sul suo territorio. Il gruppo tattico bulgaro della NATO comprendeva anche una compagnia del Royal Irish Regiment dell'esercito britannico (120 persone) e la compagnia americana di veicoli corazzati da combattimento Stryker.

Il 21 marzo 2023 è stato inaugurato a Poznan il primo presidio permanente di truppe statunitensi in Polonia. Alla cerimonia ha partecipato il ministro della Difesa Mariusz Blaszczak. È l'ottavo in Europa. In precedenza, la Polonia aveva un gruppo di supporto regionale, l'Area Support Group Poland, e le truppe statunitensi erano a rotazione. La

missione del presidio permanente è quella di coordinare e monitorare le truppe di terra statunitensi in Europa, di pianificare operativamente e di cooperare e sincronizzare le truppe statunitensi con quelle di altri Paesi della NATO. Il comando avanzato del Quinto Corpo dell'Esercito americano, operativo a Poznan dal 2020, si chiama Camp Kościuszko. In totale, al momento, sono circa 10 mila le truppe NATO dispiegate sul territorio polacco. La maggior parte di loro sono americani.

La Romania, in questo contesto, è diventata un importante snodo logistico e uno dei centri operativi dell'attuale cordone sanitario, il cui scopo è l'ulteriore espansione della NATO sia a est (Moldavia, Ucraina) che a ovest (Serbia).

Articolo originale di Leonid Savin: <https://orientalreview.org/2023/04/04/romanian-frontier-ii/>

Traduzione di Costantino Ceoldo

